



CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME

“Stati Uniti d’Europa. Una sfida Radicale”

Roma 28-29 ottobre 2017

Tavolo di lavoro: L’Italia in una Europa che decide democraticamente. Verso la cittadinanza europea e la sovranità ai cittadini.

Spunti di riflessione

Franco Iacop

Presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia

Coordinatore della Conferenza italiana dei Consigli regionali e delle Province autonome

La politica dovrebbe essere futuro. Anzi la politica con la P maiuscola dovrebbe leggere il presente con gli occhi del futuro. Ma così non è più da tempo, da molto tempo; ed è un fenomeno non solo domestico, ma che riguarda tutta l’Europa, solo per rimanere in un perimetro di riferimento ai più noto.

Sono in crisi - per restare a una delle possibili letture del perché occorre ridare valore al futuro, del perché va ridato significato al futuro - i meccanismi tradizionali di trasmissione della rappresentanza. Sono andati talmente in crisi che l’Europa si è riempita di populismi di ogni sorta. Ognuno secondo la propria vocazione e la propria storia con effetti distorsivi per il funzionamento stesso delle Istituzioni. Penso alla Brexit in Gran Bretagna, alla affermazione elettorale nelle recenti elezioni tedesche del partito Afd; al Movimento Cinque Stelle in Italia; alle torsioni autoritarie nei Paesi dell’Est; alle reazioni delle piccole patrie come quella della Catalogna in Spagna. Come possiamo ritrovare il giusto cammino? Come possiamo ritrovare la visione del futuro?

Il punto di vista dei Parlamenti Regionali

Vi parlo, allora, dal mio punto di vista, dal mio osservatorio di Coordinatore dei Presidenti dei Consigli regionali e delle Province autonome e quale Presidente del Consiglio regionale di una regione autonoma, speciale, ormai cerniera d’Europa quale il Friuli Venezia Giulia. Lo faccio perché



CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME

ritengo che elaborazione ed esperienza concreta rispetto a queste sfide epocali non possano che andare di pari passo. La sola elaborazione si trasformerebbe presto in sofisticata dottrina, il ripiegamento sulla prassi la farebbe presto declinare verso una burocratizzazione senz'anima. La scelta di riportare al centro, nella costruzione europea, democrazia e sovranità porta, inevitabilmente, le istituzioni (e io mi riferisco in questo momento a quelle regionali in particolare) a una profonda riarticolazione.

Vorrei allora poter sfruttare questa occasione e godere della vostra attenzione, per raccontarvi l'altra faccia della medaglia della rappresentanza dei Consigli regionali nell'esperienza italiana e nelle relazioni europee, evidenziando due processi di assoluta qualità sui quali in questi anni abbiamo particolarmente concentrato la nostra attenzione. Vorrei, per un pugno di minuti, non sottacere certo abusi ed illeciti spesso troppo presenti nella vita delle istituzioni, ma come si possa costruire una consapevolezza, anche nel decisore pubblico, della valutazione delle politiche pubbliche e, dall'altro, come si possa costruire una Europa non più degli Stati, ma dei popoli, degli incontri e delle contaminazioni, delle esperienze concrete di condivisione ed unità.

Il regionalismo differenziato palestra di democrazia e responsabilità

Il Paese vero, quello che sta nei territori, e non lo dico solo da uomo del Nord ma anche da Coordinatore della Conferenza, ha piena consapevolezza che non sono più rinviabili adeguamenti istituzionali ai mutati assetti geopolitici indotti dalla globalizzazione. La risposta deve trovare soluzioni capaci di portare il sistema regionale italiano – tutto – a fare un passo avanti verso una riorganizzazione degli assetti di governo, di rappresentanza, di amministrazione e di sistemi territoriali che valorizzino tutte le comunità, evitando ogni suggestione secessionista o di piccola patria come ogni ambizione di calare, dall'alto, perimetri macroregionali in un contesto nazionale, funzionali più ad ambizioni del leader di turno che alle esigenze di qualità dei servizi e delle politiche per i cittadini.

Per rinnovare la tenuta e la coesione istituzionale del nostro Paese dobbiamo cogliere il messaggio di fondo che arriva dai recenti referendum sulle autonomie: ricercare ciò che fa bene alle comunità regionali perché lo fa contemporaneamente all'intero Paese, perché esalta responsabilità, promuove coesione, traguarda a un'Europa casa comune.

Per questo la sfida è rinnovare il regionalismo come strumento più prossimo alla capacità di governare i flussi e le dinamiche che vedono i territori protagonisti di cambiamenti profondi, a partire da quelli economici, dunque sociali e dei diritti dei nostri cittadini. Proprio in una logica



CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME

che rafforza responsabilità e coesione, il Nord qualche giorno fa ha espresso un segnale importante, ma sul piatto ci sono le tante questioni e le tante opportunità che riguardano anche le Regioni del Sud, tutte protagoniste, senza artificiose distinzioni tra regioni ordinarie e speciali, di questo cambiamento.

La sollecitazione, allora, è utilizzare la nostra Carta Costituzionale e l'art. 116 terzo comma come bussola per le maggiori competenze che i Presidenti delle Regioni della Lombardia e del Veneto e, recentemente anche dell'Emilia Romagna, si apprestano a porre sul Tavolo con il Governo nazionale, per costruire nei fatti un nuovo regionalismo. Noi, insieme, ci stiamo provando.

Gli strumenti della valutazione a servizio della democrazia

Per essere credibili protagonisti del processo che avete appunto voluto intitolare "L'Italia in una Europa che decide democraticamente. Verso la cittadinanza europea e la sovranità ai cittadini", vorrei, allora raccontarvi in tema di responsabilità e di valutazione delle politiche territoriali e delle interconnessioni con quelle nazionali ed europee una iniziativa o meglio un percorso che i Consigli regionali italiani, tutti i Consigli regionali e delle Province autonome, hanno intrapreso, sotto l'alto patrocinio del Presidente del Senato, per formare e formarsi sul punto.

Il tema della responsabilità delle politiche pubbliche e il processo di valutazione delle stesse è elemento essenziale di una democrazia autentica e diffusa, non dedita a scelte clientelari, ma costantemente proiettata a una verifica trasparente e intellegibile da parte dei cittadini nei confronti del decisore politico. Le Assemblee legislative regionali - proprio in virtù di un più ampio significato della potestà legislativa che non è solo fare le leggi, ma conoscere, analizzare, misurare, programmare e calibrare gli effetti - oggi sono il luogo "naturale" di valutazione delle politiche pubbliche. Per loro natura e per la loro maggiore prossimità ai cittadini, queste sono il luogo dove la valutazione è maggiormente aderente alle comunità. Vi è un elemento in più dato da questa prossimità ed è quello di poter, nell'analisi, fornire elementi di valutazione anche al legislatore nazionale ed europeo e, per questo, non vi è una mera valutazione delle sole politiche territoriali, ma di tutte le politiche pubbliche (regionali, nazionali ed europee) su un territorio.

Allora abbiamo cercato e voluto un passaggio fondamentale in una più avanzata concezione del tema di questa ampia funzione di controllo e rappresentanza: per questo a dicembre 2015, da una parte il Presidente del Senato e dall'altra il Coordinatore della Conferenza hanno siglato e dato attuazione a un Protocollo d'Intesa tra la Conferenza e il Senato della



CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME

Repubblica, con lo scopo di instaurare un rapporto di collaborazione sistematica in settori correlati alle politiche legislative regionali, nazionali ed europee finalizzato a: 1) creare, valorizzare e condividere conoscenze, procedure ed esperienze; 2) condurre in collaborazione ricerche, approfondimenti e attività formative; 3) realizzare master universitari di secondo livello in tema di valutazione delle politiche pubbliche con l'Università Ca' Foscari di Venezia e altri Enti e Istituti di ricerca. Si è concluso il primo master e una trentina di alti funzionari dei Consigli regionali oggi sono in grado di attivare concrete e specifiche unità di lavoro.

Le regioni palestra di cittadinanza europea

La seconda sfida del regionalismo italiano non può che chiamarsi Europa e la sfida proprio per le regione a divenire palestra di cittadinanza europea.

Per superare il senso di distanza che troppo spesso i cittadini europei vivono nei confronti dell'Unione, è necessario intervenire accorciando le distanze, da un lato, e abbassando i palazzi, dall'altro. E' evidente che va attuato un superamento dell'attuale logica di un iper protagonismo degli Stati nazionali che come in un circolo vizioso si nutre dell'impotenza dell'Europa e le toglie continuamente energie.

La parte costruttiva può essere allora costituita da percorsi di concreta attuazione dei principi che sono già scritti nella costituzione materiale europea, dal principio di sussidiarietà alla *multilevel governance* (che la CARTA DELLA GOVERNANCE MULTILIVELLO IN EUROPA del Comitato delle Regioni del 2-3.4.2014, definisce come "consistente nell'azione coordinata dell'Unione europea, degli Stati membri e degli enti regionali e locali, fondata sui principi di sussidiarietà, proporzionalità e partenariato, che si concretizzi attraverso una cooperazione operativa e istituzionalizzata intesa a elaborare ed attuare le politiche dell'Unione"), dal rafforzamento di strumenti partecipativi all'interlocuzione più forte tra parlamenti e governi regionali e istituzioni comunitarie: le regioni europee possono essere quindi un vero e proprio "sportello" dell'Unione, accessibile ai cittadini e quindi iniziare quel processo di riduzione della distanza tra le diverse istituzioni.

Un secondo livello è quello che riguarda un più fluido meccanismo nell'intersecarsi dei processi e delle competenze legislative tra i diversi livelli di governo: comunitario, nazionale e regionale. In questo senso di altissimo significato è l'esperienza della CALRE (Conferenza dei Presidenti delle Assemblee regionali europee) che raggruppa dunque i Parlamenti regionali dell'Unione Europea che dispongono di poteri legislativi. In tutto si tratta di 74 regioni facenti



CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME

parte di 8 Paesi, che rappresentano insieme 200 milioni di abitanti. Proprio in tale sede, nella quale le regioni italiane hanno un ruolo assolutamente rilevante, è stata sottolineata l'importanza di norme che non si limitino a processi di omologazione, ma siano applicazione del reale principio di uguaglianza, formale e sostanziale, tra i cittadini comunitari, evitando peraltro interventi (p. e. quello sulla dimensione delle vongole) che tendano a sminuire il fondamentale ruolo della disciplina comunitaria, riconoscendo elementi di peculiarità.

L'euroscetticismo, di cui dicevo anche in premessa, si supera anche allentando la pressione e a volte la preponderanza degli Stati nazionali e favorendo invece la formazione di regioni transfrontaliere. Si può così ottenere un duplice obiettivo:

- 1) passare dalla generazione "erasmus" (cioè dei cittadini che hanno scoperto che si può stare insieme) a veri cittadini europei (che stanno insieme in concrete esperienze di cittadinanza europea) proprio a partire dai cittadini delle regioni transfrontaliere;
- 2) accrescere le forme di cooperazione e coesione, volano poi per tutti gli altri territori, andando a incidere proprio sulle aree transfrontaliere che sono le prime a essere coinvolte nei processi di interrelazione, per mere ragioni geografiche, e talvolta sono quelle più esposte alla competizione tra diversi regimi nazionali.

Vi è così un progressivo processo di reale integrazione: incentivare la formazione delle regioni transfrontaliere europee, riconoscendo loro non solo fonti di finanziamento per progetti (come in fondo avvenuto fino a oggi), ma competenza in politiche di coesione e sviluppo può certo, in prima battuta, apparire come un tentativo di disarticolazione degli Stati nazionali, ma in effetti è il primo passo verso una cittadinanza europea.

Le Regioni europee, in particolare quelle con poteri legislativi, hanno dunque la responsabilità di portare avanti con forza non solo l'idea di un maggiore coinvolgimento nei processi decisionali all'interno di ciascuno Stato, ma anche l'idea che – in una Europa così diversa, per dimensioni di paesi e regioni, per aspetti culturali, per caratteristiche del tessuto sociale ed economico – sia giunto il momento di discutere, abbattendo il tabù, di far nascere una istituzione europea con poteri decisionali e rappresentativa del frastagliato sistema regionale europeo.

Diceva Altiero Spinelli ormai oltre mezzo secolo fa: "Nella battaglia per l'unità europea è stata ed è tuttora necessaria una «concentrazione di pensiero e di volontà per cogliere le occasioni favorevoli quando si presentano, per affrontare le disfatte quando arrivano, per decidere di continuare quando è necessario».

Per questo, oggi è necessario l'impegno di tutti.